

DENUNCIATO A VALENCIA MONS. CAÑIZARES LLOVERA: "ODIA I GAY"

Inquisizione per il cardinale che ha condannato l'ideologia gender

Roma. Le Cortes valenciane, cioè il parlamento regionale della Comunità valenciana, voterà presto una mozione di condanna dell'arcivescovo cardinal Antonio Cañizares Llovera, reo d'aver preso posizione contro la diffusione dell'ideologia gender in una lectio magistralis tenuta nei giorni scorsi presso la sede spagnola dell'Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Nel suo intervento, il presule - che per un quinquennio ha operato in Vaticano in qualità di prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, chiamato da Benedetto XVI - aveva sottolineato come fosse in atto il tentativo "di imporre una ideologia di genere con leggi inique alle quali non dobbiamo obbedire". Cañizares aveva anche criticato "l'escalation contro la famiglia da parte di dirigenti politici, aiutati da altri

poteri come l'impero gay e certe ideologie femministe". Immediata la reazione dell'associazione Lambda, che assieme ad altre cinquantacinque sigle a difesa della comunità lgbt ha presentato una denuncia penale contro l'arcivescovo per "incitamento all'odio contro omosessuali e femministe". Fani Boronat, coordinatore generale di Lambda, aveva da subito definito "odiose, omofobe e razziste" le parole del cardinale, che a suo giudizio sarebbe arrotolato nella difesa "di modelli arcaici difesi dalla gerarchia cattolica", annunciando al contempo una raccolta firme da inviare al Papa affinché condanni "le dichiarazioni omofobiche" dell'arcivescovo. Il Parlamento locale ha subito provveduto a organizzare un dibattito per "censurare" il discorso di Cañizares, la cui risposta è stata consegnata a una lettera aperta alla diocesi in

cui lamenta la privazione "del diritto fondamentale alla libertà religiosa", visto che "sono stato sottoposto a un giudizio senza avermi neppure ascoltato e senza essermi potuto difendere. Sono stato condannato sulla base di pregiudizi e letture di parte e interpretazioni fornite da alcuni mezzi di comunicazione". Il porporato - che è stato accusato in Parlamento di "essere poco cristiano" e di non mettere in pratica gli insegnamenti di Papa Francesco - "hanno manipolato anche il Santo Padre per usarlo contro di me" - ha sottolineato di non essere "razzista, omofobo o sessista. Io accetto tutti e non escludo nessuno perché credo fermamente nel Signore. Ma cerco e proclamo la verità e la giustizia, anche a costo di essere sgradevole". Il "mio ministero - ha aggiunto - è al servizio della verità di Dio, dell'uomo e della famiglia". L'indigna-

zione di Cañizares è per il dibattito alle Cortes, "trasformate in un tribunale popolare che rimanda a così cattivi ricordi storici". A difesa dell'arcivescovo - nel silenzio generale delle alte gerarchie della chiesa spagnola, profondamente divisa al suo interno tra la vecchia guardia legata al cardinale, emerito di Madrid, Antonio Maria Rouco Varela e i nuovi vescovi di nomina bergogliana - è intervenuta con un comunicato la Federazione cattolica delle associazioni dei genitori di Valencia, che ha espresso "pieno sostegno e gratitudine" al cardinale arcivescovo "per il suo coraggio contro la dittatura del pensiero unico". La federazione ricorda che "la denuncia dell'ideologia gender è stata fatta propria dai papi Francesco, Benedetto XVI e Giovanni Paolo II".

Matteo Mazuzzi

LO STUDIO DI SCIENZE E IL RUOLO DECISIVO DEL SOLE. ANCHE DA NOI

Scoperta: anche su Marte c'è il global warming. Sarà colpa dei marziani?

SUL PIANETA ROSSO LE TEMPERATURE AUMENTANO COME SULLA TERRA. LÌ PERÒ NON C'È LA CO2 PRODOTTA DALL'UOMO

Earth isn't the only planet grappling with climate change" (Washington Times 31 maggio 2016): anche Marte è interessato dal global warming. La notizia ha del clamore. Alla luce delle dispute contemporanee sul climate change terrestre, e delle conclusioni della Cop 21 di Parigi. Anche su Marte, il pianeta più simile alla Terra - per dimensioni, distanza dal Sole, massa, composizione, geologia, inclinazione eccetera - si registra un marcato fenomeno di riscaldamento. Ohibò! La notizia è imbarazzante. Noi, sulla Terra, abbiamo stabilito che i cambiamenti climatici hanno una causa unica ed esclusiva: quella antropica. E' l'uomo che con le sue tecnologie e modelli energetici e con le emissioni carboniche causa il cambiamento climatico e il riscaldamento. La scoperta del warming su Marte sconvolge questa verità che ha assunto, per noi, l'indiscutibilità di un dogma. Di una verità assoluta. E ci richiama a una banale constatazione ignorata dall'ambientalismo antiscientifico: la Terra non è un sistema isolato e chiuso. Il clima è la principale interazione tra l'ambiente terrestre e il sistema solare. La climatologia "ufficiale", il pool dominante di esperti e politici dell'Onu che ha imposto la dottrina del riscaldamento antropico, ha generato una raccapricciante distorsione conoscitiva: ha cancellato i fenomeni "naturali" dalle spiegazioni del clima. Per isolare, esclusivamente, a fini di imposizione di determinati modelli di generazione e consumi di energia, le cosiddette cause antropiche.

La scoperta del riscaldamento di Marte è in uno studio recente pubblicato da Science, la più prestigiosa, con Nature, rivista scientifica Usa. Lo studio è stato condotto da un team guidato da Isaac. B. Smith, noto scienziato planetario. Il team ha studiato, per oltre due anni, i dati forniti da un apparato osservativo ospitato dal Mars Reconnaissance Orbiter. Si tratta dell'avanzatissima sonda polifunzionale della Nasa impegnata nella più importante missione scientifica del momento: l'esplorazione del territorio marziano in vista del progetto di spedizione umana sul Pianeta rosso. Per gli scienziati della Nasa il fattore determinante del cambiamento climatico su Marte è il tilt, la variazione, in lunghi cicli naturali, delle oscillazioni dell'asse del pianeta: la linea immaginaria che unisce i due poli, sud e nord, passando per il centro. E' intorno a questo asse che il pianeta compie il suo giro nel moto di rotazione giornaliero. L'asse planetario, per noi sulla Terra, è più noto per gli effetti letterari e di pratica utilità. Consente, infatti, di stabilire la Stella Polare e il polo nord celeste. La Polare è la prima stella che si incontra prolungando, idealmente e in linea retta nel cielo del Nord, quella linea immagina-

ria. L'asse planetario non è fisso ma oscilla nel tempo: compie un giro e disegna un arco immaginario nel cielo. Per la Terra il giro si completa ogni 25.800 anni. Per questa ragione, pochi lo sanno, la stella polare cambia nei secoli. Oggi è un'umile stella dell'Orsa Minore, la stessa dei Magi e dei racconti dei pirati. Ma tra 13.000 la stella polare sarà Vega, nella costellazione della Lyra, la quinta stella più luminosa del cielo notturno. Ai fini del clima conta però un'altra cosa. L'asse planetario interseca il piano dell'orbita (ellissi che il pianeta percorre, intorno al Sole, nel moto annuale di rivoluzione) formando un angolo. Che per nessun pianeta è perfettamente retto, a 90 gradi. E' quest'angolo che determina le stagioni e il clima. Da esso dipendono, infatti, l'estensione di territorio planetario che riceve la radiazione solare in linea retta: è questa geometria che determina l'estate o l'inverno. Non, come si potrebbe credere, la maggiore vicinanza o meno del pianeta al Sole durante la sua orbita ellittica. Le variazioni angolari cicliche, nel tempo lungo, dell'asse planetario, il tilt, sono la spiegazione, secondo la Nasa, del climate change di Marte. Vale per Marte e per ogni altro pianeta, Terra compre-

sa. E non basta. Il rapporto tra il clima e la geometria variabile nel tempo dell'asse e delle orbite dei pianeti, in relazione al Sole, è ancora più complessa. Occorrerebbe considerare, infatti, le conseguenze, determinanti e prevalenti, del lavoro del Sole sulle temperature dovute a una serie di effetti naturali cumulati: l'inclinazione dell'asse, appunto; l'eccentricità dell'orbita (l'ellisse, più o meno, perfetta che il pianeta percorre); la precessione dell'asse (il cono che l'asse disegna ruotando). La combinazione di questi tre fenomeni naturali cambia secondo cicli predeterminati dell'ordine di centinaia di migliaia di anni. Essa è la vera determinante del clima, nel lungo periodo, secondo la teoria dei cicli di Milankovic, dal nome dell'astrofisico serbo che, per primo, la indicò già negli anni Venti. E' tale combinazione tra effetti solari e geometria dell'orbita dei pianeti che determina, nelle lunghe epoche planetarie, l'alternarsi di glaciazioni e riscaldamento. Ma il sole determina il climate change non solo attraverso i cicli di lungo periodo di Milankovic. Lo fa anche attraverso i cicli, di breve periodo, della sua attività: la quantità effettiva e variabile di radiazione che la nostra stella trasmette e di cui sono segnale evidente le macchie solari. Piccole variazioni dell'attività solare-quantità di energia irradiata, vento solare, effetti sui campi magnetici-possano determinare ingenti variazioni del clima. Esse determinano, infatti, drastici cambiamenti in quelle variabili del trasporto del calore nel macro-ambiente terrestre (esempio le correnti oceaniche, la circolazione marina, l'andamento dei venti, la circolazione atmosferica, la nuvolosità eccetera) che alterano significativamente il clima del pianeta. Uno studio, riportato sulla rivista Le Scienze (marzo 2014), di climatologi inglesi ha richiamato la centralità dell'attività della nostra stella nella determinazione dei modelli climatici e ha ricostruito la serie storica che ne dimostra l'esistenza. Insomma: la climatologia "ufficiale" del warming antropico e delle colpe della CO2 non dice l'intera verità. Forse la verità, come sempre per le cose di scienza, è... nelle stelle.

Umberto Minopoli

UNA PICCOLA ENCICLOPEDIA PORTATILE TRA DISTACCO E PASSIONE

Venti lezioni sull'amore filosofico che fa crollare ogni logica e ideale

LA SCORRIBANDA DI MASSARENTI LUNGO I SECOLI IN COMPAGNIA DI EROS, DA PLATONE A VOLTAIRE, FINO A NIETZSCHE

L'amore e i filosofi, l'amore e i poeti: un vero tema da commedia nel quale il bambino Eros fa sempre scivolare a terra il barbuto sapiente e l'infatuato idealista. Vedere come chi è fiero della sua intelligenza, della sua logica, del suo sapere diventi cieco e sciocco in presenza del dio dell'amore, è uno spettacolo che offre delizie al sadismo di chi è spettatore. Perché di fronte all'amore la logica si inceppa, l'ideale fallisce, il pensiero smette di funzionare o diventa delirio ossessivo, l'equilibrata e realistica visione delle cose si offusca.

e la giovane intelligentissima Eloisa, è lei che vede più chiaro e che ama meglio, o di più: "Nulla ho cercato in te, se non te stesso: te ho desiderato con purezza, non i tuoi beni. Non ho mirato né al vincolo del matrimonio, né a una qualche dote, e non ho neppure cercato di assecondare il mio piacere o la mia volontà, ma i tuoi, come tu ben sai. E se l'appellativo di moglie sembra più santo e di maggior valore, a me è sempre apparso più dolce il nome di amica o, se non lo giudichi sconveniente, di concubina o sguadrina..."

smo in un piccolo involucro". La sua essenza è quindi una molteplicità di impulsi, di passioni, di "demoni". Questa molteplicità va conosciuta per essere governata. Ognuno deve addomesticare il suo, i suoi demoni.

diretta conoscenza delle verità essenziali: conoscenza non irrazionale, ma sovrazionale. Governare gli istinti vitali e superare i desideri è dunque superare i comuni limiti dell'umano. A quel punto c'è posto per una sola forma di amore, l'amore per Dio o per la totalità dell'esistente e del concepibile. Non perché "si crede" in Dio ma perché "lo si vede". Al Gazali infatti misticamente e filosoficamente dice: "L'autentica realtà del cuore non è di questo mondo, nel quale esso si trova come uno straniero".

Piccola enciclopedia portatile sull'amore pensato, vissuto e descritto nella grande tradizione filosofica e letteraria, le "20 lezioni d'amore" di Armando Massarenti (Utet, 131 pp., 12 euro) antologizzano e commentano autori da Platone a Voltaire, da Ovidio e sant'Agostino a Hegel e Nietzsche. Anche questa scorribanda lungo i secoli, le epoche, le culture ha qualcosa di spettacolare. Tanto varia è la saggezza, altrettanto varia è l'insipienza. Se ci si distrae e si lascia che Eros afferri il bandolo della nostra insondabile, imprevedibile matassa psichica, il caos dei desideri che dorme in noi diventa ingovernabile. Gli esperti esegeti di testi religiosi e sapienziali sanno bene che comandamenti come "non desiderare la donna d'altri" sono soltanto una banalizzazione, perché il vero comandamento è ben più radicale, è NON DESIDERARE (cioè mai, niente).

Il paradosso che emerge dal discorso del mistico e filosofo persiano al Gazali (1058-1111) è che l'uomo deve conoscere se stesso perché è caratterizzato dall'intelligenza, cioè dalla capacità di conoscere l'essenza delle cose. Solo che l'essenza dell'essere umano consiste nell'essere "un grande co-

Impresa di enorme ambizione che richiede un impegno costante e ininterrotto. Al Gazali, però, è un mistico oltre che un filosofo e il lettore di oggi può facilmente cadere in un equivoco: confondere la filosofia che è amore della sapienza con la sapienza raggiunta, realizzata, divenuta forma di vita. Alle origini di quella che chiamiamo filosofia c'è stata l'iniziazione mistica (lo ha spiegato, fra gli altri, Giorgio Colli), la capacità di trascendere non solo le comuni esperienze, ma anche la razionalità e la logica, forme di pensiero secondarie, astratte e mediate. La conoscenza mistica è

La filosofia moderna ha da tempo reciso il rapporto con la mistica e perciò non può e non deve osare il discorso metafisico: quando lo fa, cade in un'impostura verbalistica, scambia la terminologia metafisica per conoscenza metafisica. L'intelletto mistico che si esprime nell'ultimo canto del "Paradiso" di Dante è una facoltà mentale che l'uomo moderno ha perduto.

L'amore che ci appassiona di più è un altro. Non quello di Dante per Beatrice, ma quello di Catullo per Lesbia, o anche quello appassionato ma rinunciatorio di Kierkegaard (inventore dell'esistenzialismo) e la sua (inaspettatamente da lui abbandonata) Regina Olsen. Catullo, il più amato dei poeti latini, ha fatto una scoperta scientifica rivoluzionaria: la comprensione di amore e odio. Il suo famoso epigramma suona come una traumatica rivelazione e una terribile ammonizione: "La odio e la amo. E se mi chiedi perché, ti dico che non lo so, è così e mi tormento". Nessun altro, forse, ha indicato il modo più lucido e diretto la pericolosità di ciò che chiamiamo amore.

Certo, ci sono amori disciplinati, civilizzati, addomesticati, semplicemente univoci, mediamente felici e durevoli. Vive beato chi li incontra, chi ne è capace. Ma nel momento in cui per la prima volta compare, l'amore è una potenza sorprendente e ambivalente e che tale può sempre tornare a essere. Per dare frutti filosofici, l'amore dovrebbe essere sottoposto a una disciplina che sia meravigliosamente in bilico fra attrazione e distacco, piacere e compassione.

Alfonso Berardinelli

COSMOPOLITICS

Era ora, arrivano le ragazze nella Brexit-lotta. Il tradimento imperdonabile della "poster girl"



DI PAOLA PEDUZZI

daria britannica. Nei prossimi giorni il sottosegretario per l'Occupazione sarà sempre più presente e visibile: è iniziato il periodo dei dibattiti, il premier David Cameron è già stato bistrattato in diretta tv, toccherà anche alla Patel qualche performance con le domande dal pubblico, ma lei ha dalla sua parte, a differenza del suo capo, una coerenza d'acciaio, un profilo di destra tradizionale che non teme alcun confronto con gli indipendentisti dell'Ukip né con il catastrofismo del governo.

Secondo alcune indiscrezioni, anche il campo del "remain" vuole mobilitare le sue leader donne: non vale però alcuna considerazione rassicurante del tipo il-gioco-diventato-duro-arrivano-le-dure. Del non arrivano per mettere in difficoltà Boris Johnson, che come si sa ama molto la compagnia femminile ed è abbastanza semplice metterlo in difficoltà sulle questioni amorose. La ministra per l'Energia, Amber Rudd, e la leader dell'Snp Nicola Sturgeon saranno le guide del movimento delle valchirie che sfideranno Boris giovedì al dibattito organizzato dall'Itv (a poche ore dal voto, il 21 giugno), il voto nuovo che sfiderà Boris è quello di Ruth Davidson, la leader dei Tory scozzesi che ha riportato il Partito in quel nord in cui non esisteva praticamente più, simbolo di un conservatorismo rurale ben diverso dal modello etoniano che va forte a Londra: non sarà soltanto una sfida sulla Brexit, ma su due modelli di Tory).

Come si diceva, l'unica motivazione del dispiegamento femminile è data dal fatto che l'elettorato femminile è considerato dai sondaggi il più indeciso. Ancora non sa cosa voterà, ancora non sa se restare in Europa è una garanzia di sicurezza o se il rischio dell'uscita è invece un'opportunità da non perdere. L'indecisione è piuttosto comprensibile: se la campagna referendaria aveva l'obiettivo di chiarire le idee, il risultato è che le ha confuse. Chi era convinto è rimasto convinto, soprattutto se si partiva euroscettici: difficile diventare europeisti in tre mesi, ancor meno quando il campo del "remain" non è mai riuscito a spiegare perché l'Europa è bella, s'è limitato a dire che senza sarebbe un disastro.

Priti Patel è in questo senso una testimonia perfetta, perché non ha mai avuto un'indiscrezione, è una schietta e diretta, al punto che dice al suo premier: tu non vuoi parlare di immigrazione perché non sei preoccupato, nessuno ricco come te è preoccupato, sono i non-ricchi che perdono lavori e stipendi a causa dei migranti a essere preoccupati. In un baleno la discussione sulla Brexit è diventata anche lotta di classe, o meglio è tornata a esserla, perché Cameron, e ancor più il suo cancelliere dello Scacchiere George Osborne, sono da sempre accusati di essere troppo elitari per saper davvero governare il Regno Unito. C'è di buono che avendo come rivale Boris Johnson, il male dei ricchi figli di papà può considerarsi ben distribuito. Ma Priti Patel, che è figlia di immigrati indiani del Gujarat trasferitisi in Uganda e scappati negli anni Settanta dal regime di Amin, può lanciare la lotta di classe e ritrovarsi dalla parte più popolare: i suoi genitori avevano un negozio, lei ha passato l'adolescenza ad aiutarli, alla mattina presto e alla sera tardi, spesso abitando in quartieri in cui una ragazzina indiana non incontrava molta benevolenza. E' per questo motivo, per questa storia di determinazione e di riscatto, che Cameron scelse la Patel prima del 2010 tra i giovani conservatori che avrebbero trasformato il partito. Non si aspettava questo tradimento così clamoroso, Cameron: pare che sia infuriato con la Patel, che ormai si mostra a tutti i comizi assieme a Boris Johnson e Michael Gove, il trio dei traditori. Ma se il premier pare disposto - così dicono alcuni - a perdonare i suoi amici, per Patel il perdono potrebbe non esserci mai. Perché lei si è messa troppo in mostra, perché ora c'è chi fa l'equazione "figlia del droghiere" e sogna, perché se una donna deve essere, nella leadership dei Tory, c'è già la ministra dell'Interno Teresa May che aspetta quieta, tenendosi ben lontana dal sangue della Brexit (è a favore del "remain"). Questa Patel vuol rovinare tutto, insomma: i piani di successione, le alleanze, le amicizie. E' un uomo che perdona una donna è uno spettacolo che si vede di rado.

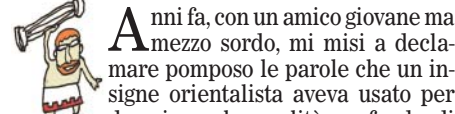
PREGHIERA di Camillo Langone



Pretendo troppo dai miei maestri, pretendo troppo da Francesco De Gregori e quindi da "Passo d'uomo", il suo libro-intervista pubblicato da Laterza. Dovrebbero bastarmi e avanzarmi l'aria da principe scettico, da vecchio signore conservatore, il disprezzo per Sandro Pertini, la fierezza nel portare il nome dello zio partigiano cattolico assassinato (com'era d'uso) dai partigiani comunisti, l'amore per Céline, Campana, Zeichen, e certe frasi perfettamente tornite: "Sono uno che in questa vita si muove a passo d'uomo e non secondo le magnifiche sorti e progressive". Ma purtroppo pretendo che un autore di canzoni dal lessico curatissimo non pronuncii mai la parola "emozione", che nel libro invece appare spesso. Un'emozione, aveva ragione Anna Oxa, è qualcosa da poco. L'ascolto di "Rimmel", "Il signor Hood", "Santa Lucia", "La leva calcistica del '68", mi coinvolge oggi perfino più di ieri e dunque non riguarda l'emozione bensì il sentimento, non una reazione contingente ma un anticipo di eterno. A chi sogna "sia dolce anche la pioggia nelle scarpe, anche la solitudine" non serve un'emozione, serve una canzone infinita come una preghiera.

COSMOPOLIS

Avventure e disavventure della magia, da Giuliano il Teurgo a Julius Evola, "mag(r)o nato"



DI ALESSANDRO GIULI

Anni fa, con un amico giovane ma mezzo sordo, mi misi a declamare pomposo le parole che un insigne orientalista aveva usato per descrivere le qualità profonde di Julius Evola (1898-1974) - quell'Evola lì? Sì, lui - "Evola era un grande mago, un mago naturale". E l'amico, annuendo: "Sì sì, *magrissimo!*". Longilineo senz'altro, ho concluso, sicuro d'essermi meritato quella risposta. Non ho cambiato idea, su Evola e la sua dote di spietrificare la realtà, fluidificarla, farne magia - dalla stessa radice di magia e maestro mago - che rinvia alla grandezza in senso ontologico, prima che temporale o fisico, da cui anche *Maiors* - e rimodellarla secondo i canoni della *natura rerum*. Un teurgo alla maniera degli antichi, Evola? Forse, sebbene in fatto di teurgia bisogna mantenere severe riserve, lì dove si manifesta puntuale lo scarto tra la possegna della teoria e gli sfarfallamenti della pratica, fra sedicenti sciamani alle prese con "il fiore dell'intuire", pupille o pupilli medianici, magnetizzatori improvvisati e visioni farlocche se non peggio (sfaldamenti evasionistici, avrebbe detto Evola, che pure di queste cose trattò nei suoi scritti esoterici e parlò a voce con pochi intimi e operativi). Ho da poco rilettuto, per esempio, gli *Oracoli caldaici* di Giuliano il Teurgo, ora ripubblicati da Bompiani. E' un testo che può rapire la fantasia e incatenarla all'avventatezza, ma è anche denso di sapienti e remoti echi che in età tarda vennero sistematizzati in varie e spesso spurche versioni. L'introduzione dello specialista Angelo Tonelli ha qualcosa di realmente ispirato, e si chiude così: "In realtà, per i teurghi, l'uomo può essere superiore al dio in virtù della propria consapevole sofferenza, che gli consente di riconoscere il limite della propria natura, e di tentare una dilatazione cosmica della sua anima e del suo *nois*, attraverso l'identificazione mistica con il *noetón*. Animato da questa speranza, può dominare la forza divina che ha dentro di sé... in armonia con le leggi palpabili del cosmo". Gran finale: "Divino è il mondo, nella sua radice. Divino è il teurgo, e illuminata la sua carne". Che vi dicevo? Terminata la lettura, saltellando su internet mi è capitato di vedere una foto che ritrae un signore attento e biancheggiante, avvolto da una specie di mantello dorato che sembra una coperta termica di quelle con cui vengono soccorsi i feriti o i migranti intirizziti dopo lo sbarco, dava l'idea di un gianduiotto mezzo scartato e mezzo no. Secondo l'autore dello scatto si tratta di Tonelli che legge alcuni passi degli *Oracoli*. Non voglio crederci. Però, a vedere quella foto, a leggere la didascalia, mi è venuto in mente il volto glaciale di Evola, quasi a dirmi: teurghi contemporanei a beneficio di telefonini e telecamere... pftui... Allora mi sono anche ricordato di una frase letta da poco in un notevole libro accademico (Giancarlo Rinaldi, "Pagani e cristiani. La storia di un conflitto", Carocci editore). E' un passo epistolare, giudicato apocrifto, attribuito dalla *Historia Augusta* all'imperatore Adriano e che rende bene la diffidenza d'un *Vir* romano di fronte ai sedicenti teurghi. La maggior parte dei quali cincischiano con ascendenze egizie: "Quell'Egitto che tu mi lodavi a me ha dato l'impressione di una terra di gente leggera, indecisa e pronta a mutar partito a ogni occasione. Laggiù gli adoratori di Serapide sono cristiani, e quelli che si dicono vescovi di Cristo sono devoti di Serapide. Non c'è capo di sinagoga giudea, samaritano o sacerdote cristiano che non sia anche astrologo, aruspice o praticone. Lo stesso patriarca, testé arrivato in Egitto, per accentrare tutti è costretto ad adorare ora Serapide ora Cristo. Si tratta di gente incostante, insolente e irrequieta, anche se vive in un ambiente ricco e produttivo... l'unico loro dio, però, è il denaro...".

Di Evola, "mag(r)o nato" si possono dire molte cose e infatti ne sono state dette e scritte d'ogni genere, per lo più antipatizzanti, alcune enormemente false, mai però che amasse il denaro. Adesso un suo serio e noto studioso, persona a me cara e che nei confronti del filosofo romano ha dimostrato una venerazione sedimentata negli anni in dediziosa costanza, Gianfranco de Turris, ha dato alle stampe un libro interessantissimo: "Julius Evola. Un filosofo in guerra - 1943-1945", Mursia. E' un testo pieno di documenti e testimonianze inedite sulle oscure vicissitudini che riguardarono Evola sul finire della Seconda guerra mondiale, in particolare a proposito dell'incidente (gli effetti di un bombardamento) di cui fu vittima il 21 gennaio del 1945, a Vienna, mentre sotto falso nome e per conto dei tedeschi stava studiando alcuni rari documenti esoterici (massoneria) provenienti da ogni parte d'Europa. Materia di ermetica teurgia, secondo alcuni studiosi; ovvero controspionaggio occulto, se non addirittura guerra magica! Chissà. Evola fu sempre reticente al riguardo, disse che gli dei avevano "fatto pesare un po' troppo la mano nel mio scherzare con loro" (rimase paralizzato fino alla morte). Fra le peripezie che si presero cura di lui, l'avvocato Goffredo Pistoni il quale propiziò un contatto, e poi un incontro, tra Evola e il celebre poeta e sacerdote cattolico Clemente Rebora, cui il filosofo scrisse di sé: "... quell'incidente è stato come una risposta enigmatica al mio chiedere - attraverso l'espormi al pericolo - se alla mia vita terrena potesse esser posto un fine". Rebora, di rimando, gli propose un viaggio a Lourdes (scherzo da prete?) ottenendo una risposta, diciamo così, teurgica: "La ringrazio sinceramente per la pena... Accennerò che a Lourdes dovrei andare per chiedere, in sede di grazia, che l'impedimento fisico sia rimosso. Ora, Le ho già detto quanto poco questa cosa mi significhi, e anche se il male fosse assai più grave, non per cose di questo genere un uomo degno di questo nome dovrebbe rivolgersi al soprannaturale... Se una grazia dovesse chiedere, sarebbe piuttosto quella di capire il *senso* che, in sede di spirito, ha ciò che è accaduto...". Quindici anni dopo, nel 1963, Evola annetterà in pubblico che "la nebbia a tale riguardo non si è ancora sfittita". Sono anche questi i segreti della teurgia.